Omelia Giornata mondiale diocesana della gioventù, parrocchia san Carlo Borromeo Osimo, 22 novembre 2026

Cari giovani, cari fratelli e sorelle, celebriamo oggi nella nostra Chiesa locale di Ancona-Osimo la Giornata della gioventù avendo come tema le parole di Gesù riportate dall'evangelista Giovanni: «Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33) tema che ci proietta alla Giornata mondiale dei giovani a Seul per il 2027.

Papa Leone ha inviato un bellissimo messaggio ai giovani ponendo una domanda: Da dove nasce il coraggio? Molti di voi portano dentro di sé domande e preoccupazioni che appesantiscono il cuore. Forse sperimentate timori per il futuro, sentite la pressione di dover avere successo e di apparire perfetti e siete esposti allo stress di un continuo confronto con gli altri o con modelli inarrivabili e artificiali. Potreste trovare difficile riconoscere e accettare la vostra identità sotto l'influenza di immagini costruite dai social media. Avvertite la necessità di affetti sinceri, perché la tecnologia può imitare l'empatia, ma non sostituire l'autentica vicinanza umana. Alcuni di voi conoscono la solitudine, la delusione o il timore di non essere all'altezza. Per questi motivi, forse anche voi vi siete sentiti come i discepoli di Gesù, su una piccola barca che attraversa il lago nella notte. Il vento si fa più forte, le onde si alzano e la riva scompare nell'oscurità. In circostanze simili risuona nel Vangelo un invito al coraggio. Gesù viene incontro ai suoi discepoli e dice loro: «Sono io, non abbiate paura!» (cfr Gv 6,20). È questa la certezza che desidero affidare al vostro cuore: prima ancora che voi iniziate a cercare Cristo, Egli è già in cerca di voi, camminando sulle acque agitate della vita. Il coraggio cristiano non nasce primariamente dalla nostra forza: nasce dalla sua presenza.

Gesù non ci promette una vita senza tempeste. Lasciatevi dunque incontrare da Gesù Cristo che vi sta cercando e affidategli la vostra strada personale e di gruppo. Sentirete crescere nel cuore un coraggio nuovo, che non svanisce.

Per avere coraggio è necessario ascoltare Gesù, fare posto alla sua parola. Oggi si preferisce non ascoltare, o ascoltare voci sbagliate. E le voci sbagliate, a guardarle bene, riconducono sempre a tre forme di idolatria.

Tre modi diversi di voltare le spalle alla verità e perciò ci si sente vuoti, ansiosi, impauriti, senza coraggio.

La prima è l'idolatria di sé, potremmo sintetizzarla con queste parole: segui il tuo cuore. A ogni persona è chiesto di essere un brand, di curare la propria reputazione come un capitale, di investire su di sé costi quel che costi, di non scendere a compromessi con la propria visione. Dietro questo c'è un presupposto: che l'io sia l'origine e la fine. Che non ci sia nessuno, sopra o prima di noi, a cui rispondere. Ogni piattaforma ci restituisce noi stessi, amplificati: ciò che già pensiamo, ciò che già vogliamo, ciò che già temiamo. In tutto questo c'è un passaggio, dalla verità che giudica il cuore, al cuore che giudica la verità.

La seconda è l'idolatria dell'uomo. L'io che si crede sorgente, prima o poi, scopre di essere vuoto. E allora cerca un altro io a cui consegnarsi. Un capo. Un maestro. Una folla. Un profilo da seguire. Non è un caso che l'epoca dell'individualismo più esasperato sia anche l'epoca degli influencer con i follower: milioni di persone che orientano consumi, gusti, opinioni, perfino scelte morali sulla parola di qualcuno che non conoscono, ma di cui credono di conoscere tutto. Non è un caso che la crisi della democrazia rappresentativa coincida con il ritorno del culto del leader, dell'uomo solo che parla direttamente al popolo e chiede di essere creduto, non verificato. Non è un caso che l'economia digitale misuri il valore di una voce in base a quante altre voci la ripetono.

La terza idolatria, è l'idolatria di chi ha ricevuto la Parola per donarla e, invece, dona la propria. Ogni epoca ha i suoi falsi mediatori. Lo scienziato che piega il dato all'ideologia. Il giurista che fa dire alla legge ciò che la legge non dice. Il giornalista che sostituisce il fatto con la sua interpretazione del fatto.

E qui la nostra riflessione: chi ascoltare? Non stupisce, allora, che la prima parola che Dio rivolge al popolo d'Israele sia, appunto: «Ascolta, Israele» (Dt 6,4). Non «guarda», non «pensa», non «senti dentro di te». Ascolta. E non stupisce neppure che Paolo, scrivendo ai Romani, ponga l'origine stessa della

fede nello stesso luogo: «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (Rm 10,17).

Un fiume che smette di ricevere acqua dalla sorgente non si ferma subito. Continua a scorrere per un po', per inerzia. Ha ancora la forma del fiume. Ma ogni chilometro è più povero del precedente. Fino a diventare palude. Acqua ferma. Acqua che non va più da nessuna parte.
E noi potremmo essere questo fiume se non ascoltiamo Gesù, se non accogliamo Lui, Parola vivente.

Anche voi vivete in un mondo creato buono, ma ferito; pieno di possibilità, ma segnato da ingiustizie, tensioni e paure. Molti desiderano la pace, ma incontrano la violenza; molti desiderano la comunione, ma sperimentano la solitudine. Fra queste contraddizioni i cristiani sono chiamati a seguire Cristo nel suo coraggio mite: il coraggio di essere amorevoli quando la durezza sembra più facile e risolutiva, il coraggio di cercare la pace quando lo scontro sembra più vantaggioso, il coraggio di custodire la speranza quando il cinismo appare più convincente.

Cari giovani, la vera vittoria non è imporre sé stessi, ma donare sé stessi. Seguendo la strada aperta da Gesù Cristo, anche voi non avete bisogno di imporvi, di dimostrare continuamente quanto valete, di apparire perfetti o di nascondere le vostre fragilità, i vostri dubbi o i vostri limiti. Abbiate il coraggio di essere veri davanti a Dio e davanti agli altri. La vostra dignità non nasce dall'immagine che riuscite a costruire di voi stessi. Siete preziosi perché siete creati a immagine di Dio, conosciuti da Lui e amati da Lui. Scopriamo chi siamo veramente quando scopriamo che il nostro cuore è stato creato per Dio, per amarlo e, in Lui, amare i fratelli e le sorelle. Infatti, c'è in noi il desiderio di donarci, di spenderci per la felicità e il bene degli altri. Questa è la libertà che Cristo vi offre: andare oltre la preoccupazione esclusiva per voi stessi e aprirvi alla generosa creatività dell'amore.

Il Vangelo ascoltato invita me e ciascuno di noi a saper vedere Gesù nel volto del povero, dell'affamato, dell'assetato, del prigioniero, del forestiero, del malato. Qualunque cosa facciamo alle persone lo abbiamo fatto a Lui. Il

Vangelo ci presenta una strada per rendere bella la nostra umanità: non salvarci da soli, ma lasciarci salvare da Gesù Cristo.

Lasciatevi salvare da Lui, lasciate che il suo amore – lo Spirito Santo – plasmi la vostra vita e che Gesù abiti in voi, nelle vostre decisioni. Quando questo avviene, tutto si rinnova, anche nelle situazioni quotidiane: nella fedeltà agli amici, nel rispetto di chi pensa diversamente da voi, nell'attenzione a chi è solo, nella vicinanza ai più deboli e anche nel modo in cui vi comportate nel mondo digitale. Tutto viene trasformato dall'amore. Per molti l'amore è una forma di debolezza, Cristo ci mostra invece che è fonte di libertà e di fortezza.

Il coraggio cristiano nasce dalla presenza del Signore Risorto, che perdona e invia. Il dono della sua pace ci infonde un coraggio che il mondo non può dare: un coraggio nel quale, nonostante le ferite, la paura non ha più l'ultima parola.

Il Signore Risorto, che entrò attraverso le porte chiuse, viene ancora oggi in mezzo a noi. Perciò, non accontentatevi di una vita più piccola di quella alla quale Cristo vi chiama. Lasciatevi unire e trasformare dal suo amore, le sue parole sono parole vere, parole di vita: «Abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33)

Affido ciascuno di voi alla materna intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, perché vi insegni, come lei stessa ha fatto, ad aprire il cuore a Cristo, a fidarvi della sua parola e ad accogliere con gioia la sua pace, per condividerla con tutti. Amen.